

Accessibilità degli edifici storici e vincolati

Ing. Alberto Arengi

(Dipartimento di Ingegneria Civile – Università di Brescia)

La definizione di accessibilità¹ per un edificio presuppone che il progettista valuti che qualsiasi persona lo possa raggiungere, vi possa accedere e vi si possa muovere in sicurezza ed autonomia potendo fruire delle attrezzature presenti. Il requisito, dunque, si pone in maniera *trasversale* rispetto all'iter progettuale per cui potrà essere soddisfatto soltanto se considerato dalle fasi di studio di massima fino a quelle dei dettagli di finitura e al tipo di arredi scelti. Quando poi l'intervento si opera su contesti con particolari connotazioni storico-artistiche il tema dell'accessibilità si deve confrontare anche con valutazioni di carattere storico, estetico e culturale. In effetti, pur rimanendo invariato il significato di accessibilità, intervenire su un edificio o una città storica per renderli fruibili a *tutti* pone molti interrogativi che possono essere riassunti chiedendosi se la tutela di un bene e la sua accessibilità sono valori incompatibili, se uno deve prevalere sull'altro, ovvero se è possibile comporli e fino a quale grado.

E' indiscutibile che le risposte saranno profondamente diverse a seconda del significato che attribuiamo a questi valori. In particolare sempre considerando il valore insito nell'Architettura sia come una forma d'arte, sia come messaggio e testimonianza del passato, che dunque va sempre e comunque rispettato e tutelato, si possono avere due diversi atteggiamenti circa le modalità della sua gestione.

Il primo, che possiamo far risalire in parte a Croce, si esprime compiutamente nella locuzione dell'"arte per l'arte". Questa idea estetizzante porta a considerare l'architettura, come un valore a sé, assoluto, eterno e immutabile nel tempo; qualcosa di perfetto, circondato da un'aurea sacrale e quindi intangibile. Essa viene estrapolata dal contesto storico, resa entità astratta e isolata, che non ha più legami con la propria epoca, ma neppure con quanto l'ha preceduta o la seguirà. Questa prospettiva spezza il rapporto tra arte e vita, «ignora il rapporto tra l'opera, le condizioni in cui è stata pensata, la destinazione cui era riservata, la possibilità per gli altri di accedervi, di goderne. E anche la continua metamorfosi cui l'opera è inevitabilmente sottoposta»². Anzi, il rispetto per l'opera sembra essere garantito proprio dalla non trasformazione: da questa convinzione emerge facilmente la spiegazione per cui l'aggiunta, l'adeguamento, l'inserimento di dispositivi ausiliari vengono sentiti come indebite intrusioni.

Il secondo, più moderno, è ben illustrato dalle parole di Amedeo Bellini, che afferma: «Abbiamo molte difficoltà, insormontabili difficoltà, nell'immaginare un monumento che non sia stato prodotto per gli uomini, che sia tutelato e conservato in

¹ La normativa italiana definisce: "Accessibilità: la possibilità, anche da parte di persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale, di raggiungere l'edificio o le sue singole unità immobiliari e ambientali, di entrarvi agevolmente e di fruire di tutti gli spazi e attrezzature in condizioni di adeguata sicurezza e autonomia."

² PRACCHI V. (a cura di) (1998), "Intervista a Giuseppe Pontiggia", *TeMa*, I: 14-18

sé, come un'astrazione, e non per la fruizione (...) Un bene non è tale se non è fruibile, la pura contemplazione non appartiene all'architettura»³.

«L'arte (...) non può essere tale in sé», rimarca Gian Paolo Treccani, «ma esiste solo se "appartiene", cioè è fruita dall'uomo (...) ogni ostacolo che si frappone tra l'uomo e l'arte, che in qualche modo ne impedisce la fruizione o ne limita il campo di relazione, o la "zona d'esperienza" (...), è negazione dell'arte stessa e dei principi che presiedono una corretta pratica di salvaguardia»⁴.

A quest'ultima interpretazione sottende, quindi, non solo la convinzione che esista una condizione di reciproca appartenenza dell'uomo e dell'architettura, ma anche quella che l'edificio monumentale sia una «opera aperta»⁵ che vive dentro il tempo e si trasforma continuamente: da qui la "necessità" di immetterlo nel circuito vitale, di ricollegarlo alla storia, alla sua funzione e destinazione, di renderlo partecipe della trama d'oggi e dei progetti futuri, di adeguarlo, quindi, alle mutate esigenze sociali e a un contesto in continua evoluzione.

In quest'ottica risulta quindi difficile «pensare ad una legge, o ad una teoria che voglia tutelare il monumento e non le persone, ad una cultura che prescindendo dall'uso nel senso più ampio del termine»⁶: è insomma difficile credere che due valori fondamentali da salvaguardare, come quello della tutela delle testimonianze storico-artistiche presenti in un edificio e quello della sua fruibilità, siano necessariamente incompatibili. Ciò non significa, comunque, che si possa indiscriminatamente conseguire l'accessibilità in ogni circostanza; ci sono casi in cui gli interventi da operarsi risulterebbero essere una vera e propria forzatura, tale da modificare e stravolgere l'organismo architettonico, svuotandolo del messaggio storico di cui lo stesso è testimone, ottenendo come unico risultato quello di attingere un diffuso senso di rifiuto da parte dell'opinione pubblica. Per fare un esempio concreto pensiamo alla Torre di Pisa per la quale, oggi, non sarebbe pensabile l'inserimento di un ascensore che conduca alla sua sommità, e ciò perché significherebbe perdere la torre; il che equivale al fatto che, per esempio, non si può costruire un'autostrada che porti alla cima del Monte Bianco perché tale realizzazione restituirebbe 'qualcosa' che non è più il Monte Bianco (per miglior chiarezza e per sgombrare il campo da possibili equivoci, precisiamo che l'impossibilità di realizzare i sopraccitati interventi non è da attribuire ad un'impossibilità di tipo tecnologico, ma piuttosto all'inadeguatezza della tecnologia oggi disponibile, ma anche, e più in generale, all'opportunità che certi interventi vengano posti in essere: l'inaccessibilità del Monte Bianco significa che l'escuriosnismo non è per tutti, ma non è neppure il modo unico, né forse giusto, di assumere la montagna come risorsa. Non andremo mai nella Foresta Amazzonica perché per noi, oggi e qui, è importante che questo luogo inaccessibile, per tutti o quasi, sopravviva incontaminato. Crediamo, insomma, che ci siano obiettivi irrinunciabili –entrare negli edifici pubblici, nei musei, praticare gli spazi urbani, le aree verdi...– e altri quantomeno opzionali –fare alpinismo o violare la natura incontaminata–).

³ BELLINI A. (1998), "La pura contemplazione non appartiene all'architettura", *TeMa*, I: 2-3

⁴ TRECCANI G. P. (1998), "Barriere architettoniche e tutela del costruito", *TeMa*, I: 9-13

⁵ PRACCHI V. (1998), "Conservazione e normativa", *TeMa*, I: 52-60

⁶ BELLINI A., "La pura contemplazione...", *cit.*: 4

Tutte le considerazioni espresse sicuramente ci dicono che i due valori, tutela ed accessibilità, non solo possono convivere, ma sono l'espressione di una stessa matrice culturale a 'carattere umanistico' che le informa. Certo è, ma lo sapevamo già, la 'convivenza' non risulta semplice, passa attraverso un complesso processo di gestione che veda la valutazione di tutti gli 'interessi'.

Normativa ed approccio progettuale

Quando si è chiamati a realizzare l'adeguamento di un edificio storico, il progettista ha il compito «di concepire una soluzione che contemperi la salvaguardia dei messaggi testimoniali in esso racchiusi, la conservazione della materia della fabbrica perché unica ed irripetibile, l'adeguamento alle attuali esigenze prestazionali sia per una piena e sicura fruibilità del bene da parte di tutti, sia per una preservazione del bene stesso»⁷. Intervenire su un edificio storico diventa quindi particolarmente impegnativo e presuppone che il progettista non solo conosca la storia, i materiali e le tecniche costruttive dell'architettura su cui interviene, ma che sia anche aggiornato circa le metodologie e le tecnologie moderne, che sappia correlare le diverse normative attualmente in vigore in tema di abbattimento delle barriere architettoniche, di salvaguardia del valore storico–artistico dell'immobile e di sicurezza, che si riferisca a una 'utenza reale' (consapevole anche del fatto che soluzioni a favore di un tipo di disabilità possono a volte diventare ostacolo per altri tipi di disabilità) e abbia ben presente la destinazione d'uso. Il progetto diventa quindi un'operazione di sintesi, non standardizzato o definito a priori, ma calato di volta in volta nel contesto specifico, in cui tutte le componenti in gioco, barriere architettoniche comprese, devono venire accuratamente valutate e studiate fin dall'inizio, dal momento in cui si organizzano gli spazi e si scelgono le funzioni da attribuire all'edificio.

La progettazione accessibile presuppone quindi una visione multi–disciplinare in cui il limite diventa una sfida, un'occasione di stimolo per uno studio più attento e approfondito, per proporre e 'inventare' soluzioni, per sviluppare la creatività e la fantasia, non disgiunte da una certa sensibilità che tiene conto dei delicati risvolti psicologici di ciò che si propone. Diventa, quindi, un'occasione in cui il progettista è invitato a dare il meglio di sé, in un atteggiamento di continua ricerca, sperimentazione e verifica delle soluzioni. La stessa normativa italiana va in tale direzione anche se non mancano passi di 'difficile' interpretazione che hanno portato più spesso verso 'escamotage per non fare' attraverso una errata, o volutamente errata, interpretazione dello strumento della deroga.

Uno dei punti più dibattuti del d.p.r.503/96 è l'art.19, comma 3, che precisa testualmente che, in presenza di valori monumentali, «la deroga è consentita nel caso in cui le opere di adeguamento costituiscono pregiudizio per valori storici ed estetici del bene tutelato; in tal caso il soddisfacimento del requisito di accessibilità è realizzato attraverso opere provvisorie ovvero, in subordine, con attrezzature d'ausilio e apparecchiature mobili non stabilmente ancorate alle strutture edilizie. La mancata applicazione delle presenti norme deve essere motivata con la

⁷ ARENGHI A. (1998), "Gli apparecchi elevatori. Criteri di scelta, nuove proposte e stato della normativa", *TeMa*, I: 52-60

specificazione della natura e della serietà del pregiudizio». Tale passo normativo risulta sicuramente controverso e discutibile per più motivi:

- Intanto, a livello generale, c'è chi sostiene che questo articolo, ed in particolare il comma 3, ha questo impianto in quanto il legislatore ha espressamente voluto dire che, comunque, in edifici storici pubblici occorre intervenire e questo in ossequio, anche, ad un precedente disposto normativo (art. 32, commi 20 e 21 della L. 41/86) che sancisce che un'opera pubblica non può essere finanziata con denaro pubblico se il progetto non risponde all'adeguamento in materia di abbattimento delle barriere architettoniche; altri sostengono che sia una concessione poco convinta del legislatore che ha utilizzato tale locuzione per un'apparente apertura.
- La deroga interviene nel momento in cui l'intervento costituisca «un pregiudizio per valori storici ed estetici»⁸, il che potrebbe voler dire sempre. La valutazione di una proposta progettuale alla luce «della natura e della serietà del pregiudizio» suona come un 'ipse dixit' aprioristico, basato su parametri di natura altamente soggettivi, che escludono la possibilità di un dialogo costruttivo, che affermano la 'certezza della colpa'. Con ciò non si vuole esprimere un giudizio negativo sul legislatore, la cui preoccupazione, ne siamo certi, era quella di richiamare l'attenzione sulla tutela del patrimonio artistico e quella di permettere al progettista di adottare soluzioni che pur garantendo un certo grado di accessibilità non si riconoscessero negli standard, quanto sull'applicazione che della deroga è stata fatta.
- Per quanto riguarda la dizione «opere provvisorie ovvero, in subordine, con attrezzature d'ausilio e apparecchiature mobili non stabilmente ancorate alle strutture edilizie», ovvero soluzioni provvisorie removibili, riteniamo che sia un'indicazione fuorviante per il progettista: è difficile pensare che una soluzione 'provvisoria' e 'removibile', per il significato stesso che i due aggettivi hanno, possa inserirsi armoniosamente e degnamente in un contesto storico-artistico, che possa costituire un'efficace risposta funzionale e che possa trasmettere 'messaggi positivi', ma soprattutto fa assumere al progettista 'un abito mentale' che favorisce soluzioni di scarsa qualità ottenuta con materiali scadenti e che male si inseriscono nel contesto materico della fabbrica. Il giudizio ampiamente negativo rispetto all'indicazione legislativa deriva dall'aver constatato come troppe volte la stessa sia stata tradotta in pratica con 'una rampetta fatiscente costituita da assicelle in legno'; ciò, tuttavia, non significa che non si possa realizzare la stessa rampetta in modo che non trasmetta un messaggio di precarietà pur rimanendo un 'manufatto provvisorio e removibile' ovvero attraverso una soluzione che più propriamente si possa definire 'reversibile'⁹. L'approccio da seguire rispetto ad

⁸ A livello di curiosità si evidenzia che la L. 13/89 ("Disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati") parla, riteniamo in modo barocco almeno nel concetto, di "serio pregiudizio".

⁹ E' con una certa cautela che usiamo il termine 'reversibile'. Il tema della reversibilità nel restauro è tuttora al centro di ampi dibattiti: se da un lato l'idea evoca il concetto di 'ripristinato' sia rispetto alla tipologia che alla metodologia seguita nel realizzare un intervento, dall'altra sappiamo, almeno questo ci dice il secondo principio della termodinamica, che non esiste un intervento reversibile (per citare uno spunto di

un intervento su un edificio storico deve, dunque, considerare tutte le problematiche (barriere architettoniche incluse) fin dall'inizio in modo che il progetto si articoli organicamente sfruttando al massimo le potenzialità dell'architettura su cui si agisce, senza poi scadere nelle classiche 'toppe' aggiunte a fine progetto. In altre parole il progettista deve, già in fase di 'studio di fattibilità', pensare ai percorsi possibili, all'uso dei locali, all'accesso al bene, all'interazione con altre problematiche progettuali quali l'impiantistica e la sicurezza sia dell'edificio che delle persone che lo frequenteranno. Soltanto seguendo un approccio 'multidisciplinare' si può giungere ad un'unitarietà e ad un equilibrio dell'intero progetto sicuramente non facili da trovare, ma molto stimolanti se conseguiti. Occorre ricordare che la fruibilità di un edificio storico può, a volte, essere colta appieno anche con 'un non intervento' e cioè rivisitando l'edificio secondo diversi percorsi o diverse destinazioni d'uso rispetto a quelle che si pongono prima dell'intervento (a titolo di esempio pensare di individuare quale ingresso principale uno diverso rispetto a quello esistente può essere, in alcuni casi, una soluzione che passa attraverso una diversa lettura del bene e che ne sfrutta le potenzialità architettoniche). A ciò si aggiunga che se la connotazione di 'accessibilità' non è raggiunta, si può declinare per la 'visitabilità' dell'edificio.

- Un'ulteriore considerazione riguarda una curiosità sul termine 'provvisoriale' che nell'ambito normativo italiano, inerente al contesto edilizio, è stato usato per indicare le opere di prevenzione degli infortuni sul lavoro nelle costruzioni: i commi 1 e 2 dell'art.7 del d.p.r. 164/56, rispettivamente, dispongono che «Le opere provvisorie devono essere allestite con buon materiale ed a regola d'arte, proporzionate ed idonee allo scopo; esse devono essere conservate in efficienza per l'intera durata del lavoro» e che «Prima di reimpiegare elementi di ponteggi di qualsiasi tipo si deve provvedere alla loro revisione per eliminare quelli non ritenuti più idonei».

Nell'approccio progettuale si dovrà in generale essere consci di come gli interventi atti a superare le barriere architettoniche sono, da un punto di vista tecnico, intimamente legati al concetto di aggiunta di nuova e/o perdita di antica materia della fabbrica. La liceità di un nuovo inserimento passa attraverso considerazioni sull'irripetibilità materiale dell'edificio antico e quindi ogni modifica materiale, aggiunta o perdita, deve essere leggibile come testimonianza di un atto riconducibile all'epoca in cui è avvenuto, deve comporsi armoniosamente con l'esistente e deve preferire la minima perdita di materia della fabbrica.

Da queste considerazioni si osserva come un bene immobile viva nel suo tempo senza quindi precludere o condannare a priori le trasformazioni subite in passato, contemplate nel presente e possibili nel futuro. Le trasformazioni devono essere attuate attraverso un'attenta analisi in modo da essere leggibili non quale vezzosa firma di chi opera, ma come l'opportuno inserimento, testimone del livello culturale

approfondimento si vedano gli atti del XIX Convegno Internazionale Siena e Beni Culturali - Bressanone 1 – 4 luglio 2003, *La reversibilità nel restauro*, Edizioni Arcadia Ricerche, Venezia e in particolare ARENGHI A., DELLA TORRE S., TRECCANI G.P., "Reversibilità e fruibilità dell'architettura: il tema delle barriere architettoniche": 149-156).

del periodo in cui si verifica. Questo deve avvenire nel modo meno traumatico possibile per la materia della fabbrica; ciò, tuttavia, non significa che la minima perdita realizzi l'adeguamento ottimale, ma, viceversa, fra le possibili soluzioni che si rivelano funzionali, ottimale sarà quella che minimizza la perdita di materia antica. Ciò detto, occorre, però, ricordare che le soluzioni adottate non sconfinino nel 'mimetismo', sicché la rampa o la piattaforma elevatrice del caso siano tanto 'ben armonizzate nel contesto antico' da risultare 'invisibili', diventando poco fruibili e meno sicure: l'accessibilità deve essere riconosciuta come una 'qualità aggiunta e raggiunta' di cui essere fieri, un requisito funzionale che restituisce al progettista un 'profilo sociale' oltre che tecnico e creativo.

Quanto finora esposto fa esplicitamente riferimento all'edificio, ma è sicuramente estendibile alla gestione dell'accessibilità dei centri urbani, ossia al tessuto urbano fatto di vie, di giardini e di piazze. Se, in qualche misura, l'aspetto monumentale è meno eclatante, è pur vero che nel caso degli spazi pubblici sono in gioco i valori percettivi dell'ambiente antico che vanno ad aggiungersi alle questioni della gestione del traffico veicolare, della segnaletica, dei servizi (fognature, elettrodotti, etc) e dell'arredo urbano. Si osserva, inoltre, che per le molte funzioni appena citate, gli interventi sul tessuto urbano hanno un carattere ciclico breve legato alla manutenzione e al rinnovamento delle superfici, ma è stato giustamente osservato che «la strada mostra di serbare anche un sapere teorico e pratico che viene sempre più perfezionato per aumentare la sicurezza, l'agibilità e il decoro degli spazi urbani. Un patrimonio immenso e prezioso al tempo stesso, verso il quale la responsabilità della conservazione ci obbliga ad essere studiosi attenti e custodi severi»¹⁰.

La leggibilità della città, tuttavia, non può prescindere dalla sua percorribilità e funzionalità e qualora non ci siano reali problemi di conservazione della materia, non pare giustificato il riferimento della tutela dell'immagine perché «è comunque assurdo ricomporre immagini d'altri tempi con materia nuova: quindi dove si tratti di colmare mancanze non sussistono reali esigenze di tutela, ma esigenze di funzionalità e di composizione architettonica. Ad esempio, un acciottolato antico deve essere conservato, anche se poco funzionale; ma è insensato sostituire una pavimentazione esistente, ad esempio un manto d'asfalto, con un acciottolato nuovo, per una pretesa necessità di intonazione con l'ambiente; il rapporto percettivo tra la nuova pavimentazione e la scena circostante è un problema compositivo, da affrontare tenendosi svincolati dai falsi dogmi della manualistica retrospettiva»¹¹.

Rispetto alle istanze della fruibilità, nel contesto urbano diventa particolarmente importante la questione della sicurezza e a maggior ragione quella dell'utente debole¹². Non è questa la sede per approfondire tematiche che sono più specificatamente inquadrabili nell'ambito della pianificazione del traffico, si osserva,

¹⁰ VOLPATO B. (1996), "Superfici calpestate", *TeMa*, I: 58

¹¹ DELLA TORRE S. (1999), "L'accessibilità nei centri storici: il contributo della teoria del restauro", Atti della IV conferenza internazionale *Vivere e camminare in città. L'handicap nella mobilità* (Brescia 1997), UE, Lussemburgo, 27

¹² Il concetto che sottende la definizione di 'utenza debole' è diverso da quello di 'utenza ampliata' ed è stato introdotto in ambito urbanistico per confrontare due categorie di utenti della strada: il pedone, ad esempio, risulta più debole dell'automobilista.

tuttavia, che, ad esempio, la struttura della maglia stradale medioevale, fatta di strade strette e tortuose, nonché di piazze ‘chiuse’ dalla forma irregolare è già di per sé un elemento di moderazione del traffico che ben si coniuga con i criteri di progettazione delle ‘zone 30’¹³.

Una griglia multicriteriale

Risulta evidente che il nodo centrale dell’accessibilità ruota intorno al problema di definire strumenti di orientamento per il progetto, di trovare un metodo che consenta di comparare soluzioni disomogenee, in risposta a questioni diverse, anche in relazione al rapporto costi–benefici. A tale proposito, nella consapevolezza, come abbiamo più volte ripetuto, che non esiste una soluzione standard, ma che questa deve venir valutata caso per caso, calandola nel contesto specifico, e che è sempre possibile incorrere nell’arbitrarietà, si è quindi tentato di formulare una griglia multicriteriale che aiuti a valutare l’impatto dell’opera di adeguamento sull’esistente (Tab. 1). Alcuni di questi criteri sono in relazione con la fruibilità, altri riguardano specificatamente la tutela del bene architettonico proponendo livelli di valutazione da un minimo di tre ad un massimo di cinque. Il numero di questi livelli rappresenta un compromesso tra la necessità di descrivere la pluralità di casi che si possono prospettare e l’operatività del metodo che presuppone un numero definito di livelli. Ogni livello è specificato in modo tale da non essere soggetto ad interpretazioni troppo personali. I livelli sono sempre elencati partendo dal livello più basso, ovvero quello più restrittivo, a quello più alto rispetto all’esigenza da soddisfare.

Tale griglia può essere ‘algebrizzata’ sostituendo agli aggettivi dei punteggi ed eventualmente dei pesi. In tal modo si può ottenere un valore numerico che rappresenta la soluzione o permette il confronto tra diverse soluzioni prospettate nell’ambito di un progetto giocando magari sulla diversità dei punteggi e dei pesi. L’algebrizzazione della griglia è stata adottata da Stefano Della Torre per valutare possibili interventi per il progetto relativo al Broletto di Como, ed estremamente interessanti sono le considerazioni di commento che lo stesso Della Torre¹⁴ sottolinea affermando che «questa valutazione multicriteriale può certamente disgustare chi abbia ereditato l’idea del restauro come opera d’arte e manifestazione di gusto, e intenda quindi il lavoro dell’architetto restauratore possibile soltanto come sintesi a priori, secondo la tradizione del progetto d’architettura. E’ appena il caso di ricordare che mentre la lingua italiana usa questo termine “pro–getto” accentuando l’idea eroica dell’atto intellettuale che precede il fare, altre lingue per denotare la medesima attività ricorrono a diverse etimologie, che ne sottolineano la natura processuale e dialettica: ad esempio il tedesco usa “Entwurf”, alludendo ad un “lavoro analitico–decostruttivo”.

¹³ VENTURA V. (a cura di), (1999), *Guida alla “Zona 30”. Metodologia e raccomandazioni*, Editoriale BIOS

¹⁴ DELLA TORRE S. (2000) “Dislivelli e percezione della città storica: il caso del Broletto di Como (con un post-scriptum sulla collocazione della Pietà Rondanini di Michelangelo al Castello Sforzesco di Milano)”, in ARENGHI A. (a cura di) *Edifici storici - turismo - utenza ampliata. La gestione dell’accessibilità nelle città d’arte*, Edizioni New Press, Como, 79-105

FRUIBILITA'		TUTELA DELL'EDIFICIO	
Utenza	Non utilizzabile Utenza specifica Tutti	Sacrificio di materia (quantitativo)	Elevato Rimarchevole Modesto Con reimpiego Nessun sacrificio
Facilità di utilizzo	Accomp. specializzato Accomp. non specializzato Utente da solo	Sacrificio di materia (qualitativo)	Sacrificio inammissibile Mat. di qualche pregio Materia insignificante Mat. fortemente degradata Materia sostitutiva
Manutenzione (tempo)	Frequente Saltuaria Assente	Qualità compositiva	Scomposto Poco composto Abbastanza composto Curato Ben Curato
Manutenzione (costi)	Elevati Medi Bassi	Reversibilità	Irreversibile Parzialmente reversibile Reversibile
Manutenzione (facilità)	Personale specializzato Personale non specializzato Nessuna		
Uso	Raro Saltuario Frequente Costante		
Ubicazione (individuabilità)	Difficilmente individuabile Individ. con diff. modeste Facilmente individuabile		
Ubicazione (percorso)	Dedicato lungo Dedicato breve Unico		
Ubicazione (dislivello)	Non minimizza il dislivello Minimizza il dislivello		
Materiali (durevolezza)	Deperibile Abbastanza durevole Durevole		
Materiali (scorrevolezza)	Dissestato Abbastanza scorrevole Scorrevole		
Materiali (scivolosità)	Scivoloso Abbastanza scivoloso Ruido		
FRUIBILITA'		TUTELA DELL'EDIFICIO	
Giudizio riassuntivo	Non funzionale Poco funzionale Abbastanza funzionale Funzionale Molto funzionale	Giudizio riassuntivo	Molto invasivo Invasivo Abbastanza invasivo Poco invasivo Non invasivo

Griglia multi-criteriale

L'attività del conservare è oggi così complessa che non è più possibile descriverla semplicemente come "architettura sulle preesistenze", a meno di precisare che l'architettura è di per sé attività multidisciplinare. Ma soprattutto, il conservare non è più attività che possa affidarsi ad un solo individuo (ad una sola competenza): già la Carta del restauro del 1932 accennava alla necessità di più pareri, rispetto ai problemi insolubili della selezione e del ripristino, e tanto più ciò sarà necessario oggi che si sono accresciuti sia gli apporti specialistici di natura scientifica, sia la consapevolezza della rilevanza politica del conservare.

A questo punto la proposta non è di rifugiarsi nell'aritmetica per eludere o troncature sul nascere le discussioni; ma piuttosto di adottare uno strumento semplice (più semplice di una corretta analisi costi-benefici) per esplicitare la molteplicità dei criteri e i relativi pesi, rendendo trasparenti e "misurando" le differenze di valutazione su questo o quel criterio, constatando fino a che punto diversi orientamenti, diverse priorità, conducano a soluzioni diverse.

Ad esempio nel caso del Broletto è del tutto chiaro che l'archeologo, l'assessore al bilancio, il comandante dei vigili urbani, il dirigente del servizio di nettezza urbana e il rappresentante di un'associazione di disabili (ma la lista sarebbe più lunga) potrebbero guardare il problema da punti di vista diversi. Questa pluralità (alias "conferenza dei servizi") può risolversi o in una serie di muro contro muro, in cui finisce generalmente per prevalere il partito del non fare, oppure in una feconda integrazione che aiuta a non trascurare risvolti significativi. Affrontare il problema con i metodi dell'economia appare razionale, ma permane il dubbio, o almeno una resistenza preconcepita, sulla validità generale di attribuzioni di valore per cui tutto, anche questioni di estetica o di critica storica, si dovrebbe ridurre a quantità di una ipotetica moneta teorica. Passare invece attraverso la redazione di una griglia multicriteriale significa prima di tutto razionalizzare il confronto: ogni attribuzione di punteggio e di peso comporterà una discussione circoscritta, ma sarà possibile confrontare l'esito di voti diversi, e infine arrivare a posizioni argomentate e non aprioristiche, sostituendo al linguaggio retorico o iniziatico delle relazioni tecniche il linguaggio del confronto trasparente e costruttivo. Ma significa comunque riconoscere che la questione dell'intervento su un edificio, tanto più se questo è riconosciuto come Bene culturale, è questione complessa dai larghi e profondi risvolti sociali.

Questo è quello che si è cercato di fare, rispetto al problema del Broletto, mediante la griglia e soprattutto mediante il semplice espediente della ripetizione del voto a pesi modificati. In questa semplicissima operazione, infatti, si traduce sia la consapevolezza della relatività e provvisorietà dei pesi attribuiti ai vari criteri, sia la ricerca della soluzione che possa reggere a valutazioni espresse dalle più distanti angolazioni. L'obiettivo, è bene chiarirlo, non è quello, troppo ambizioso, di costruire un modello capace di rappresentare la complessità del problema, e quindi in particolare le interrelazioni tra i distinti temi; ma soltanto quello di mettere a punto una procedura di confronto tra progetti, che consenta di esplicitare la molteplicità degli aspetti che ciascuna soluzione progettuale coinvolge. In una "conferenza di punti di vista", al fine di verificare l'esistenza di un consenso ampio attorno ad un progetto, il problema non è soltanto quello di giungere alla valutazione aritmeticamente sicura, offerta ad esempio da una analisi costi-benefici, quanto quello di far emergere preliminarmente i rapporti, e le possibili convergenze, tra le diverse posizioni».

Riferimenti bibliografici

AA.VV. (1998), "Le barriere architettoniche nel restauro", numero monografico della rivista *TeMa*, I, Edizioni New Press, Como

A. Arengi (a cura di) (2000), *Edifici storici – turismo – utenza ampliata. La gestione dell'accessibilità nelle città d'arte*, Edizioni New Press, Como

A. Arengi (2001), "Sicurezza e accessibilità: difficoltà e soluzioni", *TeMa*, I: 44–47, UTET

English Heritage (1995), *Easy Access to Historic Properties*,

L. Foster (1997), *Access to the Historic Environment*, Donhead Publishing

A. Arengi (2003), *L'adeguamento finalizzato all'accessibilità*, in S. Della Torre, V. Pracchi, *Le chiese come beni culturali. Suggerimenti per la conservazione*, 90-99, Electa